

Irene Viparelli*

La duplice funzione del materialismo aleatorio

*Riflessioni sull'“incontro” di filosofia materialista
e scienza della storia in Louis Althusser*

1. Introduzione

Nelle *Conversazioni con Fernanda Navarro* Althusser definisce il materialismo aleatorio come una «filosofia per il marxismo»¹. Tale definizione, a nostro avviso, non solo permette ad Althusser di prendere ancora una volta – e definitivamente – le distanze dall'ipotesi, che era stata centrale nei suoi celebri testi degli anni Sessanta, di una “filosofia marxista” latente nei testi di Marx. Soprattutto ci spinge a riflettere sul rapporto tra l'ipotesi del materialismo aleatorio e la più generale riflessione althusseriana sulla filosofia.

Com'è noto, in *Lenin e la filosofia* Althusser definisce la filosofia come «vuoto di una distanza presa»², mettendo in luce il vincolo tra il suo vuoto oggettuale e la sua dipendenza dalle scienze e dalla politica. Un duplice legame che fa emergere le due funzioni fondamentali della filosofia: «scientificità nella politica»³ e «politica [...] presso le scienze»⁴. In quanto «scientificità nella politica», la filosofia deve tradurre le conoscenze scientifiche, prodotte sul piano della pratica teorica, in strumenti della pratica politica⁵. Parallelamente,

* Professora Auxiliar na Universidade de Évora (Portugal).

¹ Louis Althusser, *Filosofia e Marxismo. Conversazioni con Fernanda Navarro (1984-1987)*, in Id., *Sulla Filosofia*, a cura di A. Pardi, Milano, Edizioni Unicopli, 2001, p. 45.

² Id., *Lénine et la philosophie*, in Id., *Solitude de Machiavel*, a cura di Y. Sintomer, Paris, PUF, 1998, p. 132.

³ Ivi, p. 134.

⁴ *Ibid.*

⁵ Cfr. Id., *Notes sur la philosophie (1967-1968)*, in Id., *Écrits philosophiques et politiques*, Tome II, a cura di F. Matheron, Éditions STOCK/IMEC, 1997, pp. 326-327.

in quanto «politica presso le scienze», la filosofia si deve occupare di definire l'attitudine ideologica nei confronti della scienza. Althusser individua in tale funzione teorica la causa ultima della differenza fondamentale tra idealismo e materialismo: mentre l'idealismo svolge una funzione essenzialmente conservatrice, collaborando a rimuovere il potenziale rivoluzionario delle scoperte scientifiche per adeguare la scienza al contesto ideologico-politico dominante, il materialismo ha invece il compito di difendere la *coupure épistémologique* dagli attacchi ideologici.

La successiva definizione della filosofia come «lotta di classe nella teoria»⁶, centrale negli scritti degli anni Settanta, rappresenta una parziale revisione del punto di vista althusseriano, che segna l'abbandono dell'immagine della filosofia come “medio” equidistante dalla teoria e dalla politica e afferma il definitivo primato della funzione pratico-politica della sulla funzione teorica. Solo in quanto esprime un peculiare “punto di vista” di classe, la filosofia assume un determinato atteggiamento nei confronti delle scienze in generale e, in particolare, della scienza della storia. Così l'idealismo, in quanto esprime il punto di vista della classe *dominante*, in quanto svolge la funzione politico-ideologica di sottomettere l'essere alla monodimensionalità capitalistica, sul piano teorico, si afferma nella forma delle interpretazioni revisioniste di Marx. Così il materialismo, parallelamente, in quanto punto di vista delle classi *dominate*, in quanto garante dell'apertura dell'essere alla possibilità della sua trasformazione rivoluzionaria, deve assumere, nei confronti del marxismo, una funzione di protezione dagli attacchi ideologici.

La definizione del materialismo aleatorio come “filosofia per il marxismo” quindi, inserita nell'ampio contesto teorico della riflessione althusseriana sulla filosofia, rende evidente: 1) che il materialismo aleatorio rappresenta l'unica posizione filosofica veramente materialista, quindi essenzialmente rivoluzionaria⁷; 2) che

⁶ «Se propongo oggi una nuova formula: “la filosofia è, in ultima istanza, lotta di classe nella teoria”, è proprio per mettere al posto giusto sia la lotta di classe (ultima istanza) sia le altre pratiche sociali (tra cui la pratica scientifica) nel loro “rapporto” alla filosofia» (Id., *Éléments d'autocritique*, in Id., *Solitude de Machiavel*, cit. alla nota 2, p. 195).

⁷ Per Althusser, infatti, «la maggior parte dei materialismi non sono che idealismi rovesciati» (L. Althusser, *Filosofia e Marxismo*, cit. alla nota 1, p. 61). Quindi, per

deve dunque svolgere una funzione politica e, subordinatamente, una funzione teorica.

In che modo, però, il materialismo assolve tale duplice compito?

Nel corso del presente contributo ci occuperemo di rispondere a tale questione a partire dall'analisi di alcuni dei testi inediti, recentemente pubblicati nella raccolta *Écrits sur l'histoire*. Nella nota introduttiva il curatore G. M. Goshgarian sottolinea la specificità di tali testi rispetto alla maggior parte degli inediti althusseriani già pubblicati:

A giudicare dal loro aspetto fisico, “Marx et l'histoire” è l'unico di questi testi a essere stato davvero rimaneggiato. I manoscritti degli altri otto inediti [...] a differenza della maggior parte degli inediti althusseriani apparsi postumi in questi ultimi venticinque anni, sono stati solo leggermente ritoccati. Il lettore valuterà se questi lavori, conservati dal loro autore, debbano essere ritenuti secondari⁸.

Tale interrogazione non può aspirare a risposte definitive, orientando l'analisi verso strade poco produttive. Ben più fruttuoso ci sembra invece riflettere sull'utilità che, al di là dalle intenzioni dell'autore, tale raccolta può avere per noi, lettori postumi. Da questa prospettiva, infatti, il valore teorico di *Écrits sur l'histoire* salta subito agli occhi, risultando un prezioso strumento teorico per far chiarezza sul rapporto tra il materialismo aleatorio e la scienza marxista della storia e, nello specifico, per mettere in luce l'essenziale complementarietà tra la funzione teorica e la funzione politica.

Nell'inedito *Projet de réponse à Pierre Vilar* (1973?) Althusser si confronta con le critiche che gli erano state mosse dallo storico ca-

individuare le caratteristiche fondamentali della vera filosofia materialista, «più che i materialisti del XVIII secolo, [...] possono essere più interessanti [...] coloro che hanno dato solo parzialmente, o addirittura per niente, alla loro opposizione la forma di una filosofia prodotta come filosofia» (ivi, pp. 145-146). Materialismo è, infatti, una “filosofia non-filosofica” che assume come suo presupposto il “rimosso” della filosofia: «la faccia nascosta di cui la filosofia, sia sotto la forma della causa *errante* della materia o della lotta di classe, non è mai potuta venire a capo. È quest'altra cosa, a partire da cui solamente si può non solo disorientare la filosofia, ma vedere chiaro in essa» (ivi, p. 64).

⁸ Id., *Écrits sur l'histoire. 1963-1986*, a cura di G.M. Goshgarian, Paris, PUF, 2018, p. 12 (da qui in poi si utilizzerà direttamente nel testo la sigla E, seguita dal solo numero della pagina citata).

talano nel saggio del 1973 *Histoire marxiste, histoire en construction. Essai de dialogue avec Althusser*⁹. In tale bozza, Althusser ammette che le sue posizioni antistoriciste possano sembrare una «messa in discussione, se non addirittura un'incriminazione» (E, 101) della storia. Eppure, in realtà,

È vero il contrario, ma a *una* condizione. [...] Qual è questa condizione? La distinzione tra la storia vissuta e la conoscenza della storia, la distinzione tra le rappresentazioni ideologiche della storia e le categorie e le analisi scientifiche che portano alla conoscenza della storia (E, 101).

Il manoscritto *À Gretzky*, del 1973, inserendo la questione dell'antistoricismo nella più generale problematica, centrale nei testi althusseriani di quegli anni, della differenza tra scienza e ideologia, aiuta a chiarire i termini della polemica. Lo storicismo, infatti, come ogni ideologia, rappresenta per Althusser una pseudo-spiegazione di "evidenze empiriche", fondata su una presunta "natura" dell'oggetto in questione. Così, partendo dalle evidenze che «tutto passa, tutto cambia» (E, 97), lo storicismo giustifica il carattere transeunte dell'essere sulla base di una supposta "natura della storia", le cui caratteristiche specifiche sarebbero: «1) che tutto è storico e 2) che per storico si intende che ogni esistenza è relativa a un tempo e a delle condizioni temporali che cambiano perpetuamente» (E, 96).

Marx, spostando l'analisi della storia sul terreno scientifico e rompendo una volta e per sempre con tale prospettiva ideologica, con ogni relativismo e soggettivismo della conoscenza storica, elabora

un sistema di concetti teorici di base ai quali corrisponde una tutt'altra *realtà* della storia completamente diversa: storia come processo di apparizione, di costituzione (e scomparsa) delle formazioni sociali in cui sono "realizzati" dei modi di produzione, unità dei rapporti di produzione e delle forze produttive, storia "mossa" dalla lotta di classe. Il *tempo* storico non è più allora la successione pura dei cambiamenti o il relativismo universale dell'*hic et nunc*: è il tempo di ogni modo di produzione, dei cicli della produzione e della riproduzione, ecc.

⁹ Cfr. Pierre Vilar, *Histoire marxiste, histoire en construction. Essai de dialogue avec Althusser*, in «Annales. Économies, sociétés, civilisations», janvier-février 1973, vol. 23, n. 1, pp. 165-198. Disponibile in <http://revueperiode.net/inedit-althusser-et-lhistoire-essai-de-dialogue-avec-pierre-vilar/>.

Insomma, un tempo al quale corrispondono tutt'altri *concetti* che quelli dell'ideologia storicista: diciamo un'idea del tempo alla quale corrisponde un "oggetto" ben diverso dall'"oggetto-tempo" dell'ideologia storicista (E, 97-98).

Ma quali sono questi "altri concetti" e quest'altro "oggetto" del sapere storico?

La definizione scientifica della storia «come processo di apparizione, di costituzione (e scomparsa) delle formazioni sociali» (E, 97) implica, da un lato, lo sviluppo della scienza della storia, in quanto conoscenza strutturale del processo di costituzione e della logica di sviluppo delle formazioni sociali; dall'altro, una teoria filosofica che, liberandosi dalle rappresentazioni ideologiche, riesca a radicare la comparsa e la scomparsa delle formazioni sociali nel nucleo aleatorio dell'essere¹⁰.

2. La comparsa della formazione sociale capitalistica

Il breve inedito *Sur la genèse*, del 1966, conferma la nostra ipotesi interpretativa. Tale abbozzo non solo dimostra che il concetto di aleatorio appartiene al laboratorio teorico althusseriano fin dai suoi esordi, ma soprattutto permette di specificarne la funzione teorica fondamentale: «lo schema della "teoria dell'incontro", o teoria della "congiunzione" [...] è destinato a rimpiazzare la categoria ideologica (religiosa) della genesi» (E, 81).

Il sorgimento del modo di produzione capitalistico, lungi dall'esser la conseguenza della dissoluzione del modo di produzione feudale, lungi dal realizzare le premesse che erano già contenute "in germe" nella società feudale, lungi, insomma, dall'esser il risultato di una storia teleologicamente orientata, è piuttosto il prodotto dell'incontro aleatorio di tre elementi eterogenei e tra loro genealogicamente indipendenti: «del capitale-denaro accumulato, delle forze-lavoro "libere", ovvero spogliate dei loro strumenti di lavoro, delle invenzioni tecniche» (E, 82).

¹⁰ Ogni rottura epistemologica porta con sé, secondo Althusser, una rivoluzione filosofica. Cfr. L. Althusser, *L'oggetto del Capitale*, trad. it. di F. Raimondi, in L. Althusser *et alii*, *Leggere il capitale*, a cura di M. Turchetto, Milano, Mimesis, 1996, pp. 255-256.

Gli elementi definiti da Marx si “combinano”, io preferisco dire [...] si “congiungono” prendendosi in una nuova struttura. Questa struttura non può esser pensata, nel momento del suo sorgere, come l’effetto d’una filiazione, ma come l’effetto di una *congiunzione* (E, 81).

Tale descrizione dell’apparizione storica del modo di produzione capitalistico anticipa di fatto quell’“interpretazione aleatoria” della teoria marxiana dell’accumulazione originaria che Althusser svilupperà nel lungo manoscritto del 1982 *La corrente sotterranea del materialismo dell’incontro* e che ricondurrà l’apparizione del modo di produzione capitalistico all’incontro aleatorio «tra il “proprietario di denaro” e il proletario sprovvisto di tutto, salvo che della propria forza-lavoro»¹¹.

Il capitolo del manoscritto *Livre sur l’impérialisme*, del 1973, intitolato *Sur l’histoire du mode de production capitaliste*, prolunga e approfondisce tale riflessione sulle origini del capitalismo. In tali pagine, Althusser dimostra che l’incontro tra gli elementi, la loro congiunzione, è una condizione necessaria ma non sufficiente all’apparizione del modo di produzione capitalistico. L’esempio delle città italiane del 1500 ne è una palese dimostrazione: in tali città, infatti, si erano determinate tutte le condizioni per l’affermazione del modo di produzione capitalistico; l’incontro tra gli elementi era effettivamente avvenuto; tali città

avevano effettivamente “realizzato” il capitalismo, sia in città sia in campagna, comprese le forme pienamente moderne del capitalismo, il lavoro a catena nella grande industria mossa dall’energia idraulica, il lavoro parcellare, e in campagna, l’utilizzo dei processi scientifici esistenti per sviluppare la produzione [...]. Ebbene, questo capitalismo è morto (E, 238).

In questo caso, spiega Althusser, l’“essenza” della formazione sociale capitalistica – quella combinazione di elementi che definisce il modo di produzione – non aveva trovato la forma della sua esistenza storica. La specifica formazione sociale esistente – la città circondata dalla campagna – e la parallela assenza della “forma-nazione” avevano infatti reso impossibile la riproduzione delle condizioni di produzione.

¹¹ L. Althusser, *La corrente sotterranea del materialismo dell’incontro*, in Id., *Sul materialismo aleatorio*, a cura di V. Morfino e L. Pinzolo, Milano, Unicopli, 2001, p. 106.

Tale riflessione sul rapporto tra l'essenza di un modo di produzione e la sua esistenza, com'è noto, sarà anch'essa ripresa sistematicamente negli scritti degli anni Ottanta, configurandosi come il problema della "presa" tra gli elementi, ovvero del passaggio dal piano aleatorio dell'incontro al terreno effettuale delle condizioni materiali e sociali della riproduzione dell'incontro.

Possiamo allora concludere che la specifica funzione teorica del materialismo aleatorio è quella di radicare l'analisi scientifica in un terreno immanente e aleatorio, negando in tal modo la possibilità di interpretazioni storiciste, idealiste, economiciste e revisioniste dell'opera di Marx: «È proprio combinando la storia dei risultati e la contro-storia rimossa che Marx è riuscito a pensare la storia in altro modo rispetto alle categorie della teleologia e della contingenza» (E, 271).

3. La costituzione della formazione sociale capitalistica

Althusser si sofferma analiticamente, in differenti passaggi del *Livre sur l'impérialisme* (1973), sul necessario legame tra essenza ed esistenza nel processo della conoscenza scientifica:

Se dunque un modo di produzione "esiste" nelle forme che convengono alla riproduzione d'una formazione sociale, e non fuori, nel cielo ideale delle "essenze" pure, allora bisogna essere conseguenti e dire: se, in prima istanza, esiste soltanto la storia delle formazioni sociali, in ultima istanza esiste soltanto la storia dei modi di produzione (E, 244).

La dialettica di "prima" e "ultima istanza" – esprimendo la relazione tra modo di produzione e formazione sociale – mostra la necessità della progressione della conoscenza dal concreto reale all'astratto e dall'astratto al concreto del pensiero, che Marx aveva descritto nella *Introduzione del 1857*. In un primo momento, l'analisi scientifica deve necessariamente astrarre dalla complessità della formazione sociale per isolarne l'essenza. Così Marx «isola» il meccanismo che è riuscito a identificare come essenziale, lo isola da tutti i dettagli che possono influenzare il suo corso in modo accidentale e non essenziale, e analizza il fenomeno nella sua "purezza"» (E, 260).

Tale analisi dell'«essenza interna» (E, 259) permette a Marx di definire il modo di produzione come «l'unità delle forze produttive

e dei rapporti di produzione *sotto* i rapporti di produzione» (E, 137). Tale definizione è, per Althusser, la più esaustiva e la più giusta: l'insistenza sul primato dei rapporti di produzione, infatti, permette di liberare l'analisi dai pericoli di un'interpretazione idealistica delle forze produttive, risultante dalla separazione tra le condizioni della produzione e della riproduzione; dall'astrazione dalle condizioni della effettiva esistenza storica delle forze produttive.

Approfondendo l'analisi, Althusser perviene, da un lato, alla definizione generale dei rapporti di produzione:

I rapporti di produzione sono definiti dal rapporto esistente tra i lavoratori immediati *da un lato* [...] e, *dall'altro*: I. i mezzi di produzione, la forza-lavoro, che costituiscono le forze produttive; II. il prodotto, quindi dal rapporto tra i lavoratori immediati da un lato, le forze produttive e il prodotto dall'altro (E, 143-144).

Dall'altro lato, alla forma specifica che tale rapporto assume nel modo di produzione capitalistico:

Il rapporto di produzione del modo di produzione capitalistico è la non-detenzione assoluta dei mezzi di produzione da parte dei produttori immediati, e la non-detenzione relativa della forza-lavoro. Questa *non-detenzione relativa della forza-lavoro prende la forma di un rapporto commerciale, il salario* (E, 150).

Il rapporto di produzione capitalistico quindi, conclude Althusser, si presenta come un rapporto tra classi o, più precisamente, come il rapporto «*tra le classi antagoniste che lui stesso costituisce*» (E, 160).

Althusser insiste ripetutamente sull'importanza nell'utilizzo del termine singolare «rapporto di produzione» rispetto all'uso del plurale «rapporti di produzione». L'individuazione-separazione del rapporto di produzione permette infatti di definire gli altri rapporti sociali come «effetti del rapporto di produzione di un modo di produzione» (E, 151), stabilendo in tal modo le condizioni del secondo passaggio fondamentale della conoscenza scientifica: dall'astratto al concreto del pensiero; dall'analisi del rapporto di produzione ai suoi *effets* sociali, dall'«ultima istanza» alla «prima istanza», dal modo di produzione alla formazione sociale:

Perché non solo le condizioni *materiali* (strumenti, semi, forza-lavoro), ma anche le condizioni *sociali* devono essere riprodotte. Bisogna riprodurre la divisione sociale e le forme

della cooperazione, il che presuppone tutt'una sovrastruttura politica e ideologica, atta ad assicurare la riproduzione delle funzioni e la loro coordinazione nella produzione [...]. Ma questa unità della produzione e della riproduzione, e l'effetto di sovrastruttura come condizione della riproduzione sociale, sono essenziali all'idea che Marx si fa della storia (E, 273).

Il risultato ultimo dell'intero processo di conoscenza è la definizione della specificità del modo di produzione e, conseguentemente, della formazione sociale capitalistica. Mentre le formazioni sociali precedenti erano "aperte", cioè mosse da molteplici dinamiche eterogenee e parzialmente indipendenti, la mercificazione della forza-lavoro (il nucleo antagonistico del modo di produzione capitalistico) dà alla formazione sociale capitalistica una struttura "chiusa", in cui le trasformazioni storiche sono interamente riconducibili a un unico principio: l'espansione dello sfruttamento e, conseguentemente, la riproduzione allargata della lotta di classe.

4. La scomparsa della formazione sociale capitalistica

L'imperialismo è lo "stadio supremo" del capitalismo, l'effetto ultimo di tale tendenza alla generalizzazione del rapporto antagonistico e l'inizio della sua fase di "putrefazione". La ricerca storica, conseguentemente, si apre a una terza problematica fondamentale: il "tramonto" delle formazioni sociali; l'analisi delle condizioni della dissoluzione strutturale e della scomparsa dei modi di produzione. L'essere, in tale ulteriore passaggio teorico, si scopre nuovamente aperto all'aleatorio, alla separazione dell'essenza dalle condizioni di esistenza, alla doppia possibilità dell'essere e del non-essere, delle condizioni di possibilità o dell'impossibilità della costituzione storica. L'analisi, conseguentemente, deve nuovamente dislocarsi dalla scienza alla filosofia.

Fin dagli inizi del *Livre sur l'impérialisme* Althusser sottolinea come la realizzazione dell'imperialismo non prepari in alcun modo al comunismo: proprio come il modo di produzione feudale non conteneva in sé, in "germe", il modo di produzione capitalistico, così quest'ultimo non potrà mai essere "il padre" del modo di produzione comunista. D'altra parte, però, proprio come nel medioevo si erano costituiti, con genealogie indipendenti, degli elementi, il cui incontro aveva affermato le condizioni per il modo di produzione capitalistica,

così la lotta di classe che si sviluppa nella formazione sociale capitalistica porta alla formazione di «elementi per il comunismo» (E, 132). Non forme di anticipazione di un modo di produzione futuro, ma delle pure «virtualità» (E, 132) che aprono l'essere alla duplice possibilità aleatoria: essere *versus* non-essere; «socialismo o barbarie» (E, 211). Da un lato, se non si danno le condizioni degli incontri tra gli elementi, tra le “virtualità”, allora ogni rivoluzione è bloccata e il divenire assume la forma di un indefinito processo di putrefazione: «Noi possiamo vivere l'irresistibile tendenza dell'imperialismo nelle sue forme della “putrefazione” (Lenin) e della barbarie (Engels), di cui il fascismo ci ha fornito una prima idea» (E, 277). Dall'altro lato, se invece le potenzialità immanenti alla formazione sociale capitalistica riescono a incontrarsi e a definire le condizioni della loro riproduzione, allora si afferma un nuovo modo di produzione e una nuova formazione sociale comunista. Un percorso rivoluzionario che si configura, per Althusser, come una «lunga marcia» attraverso una necessaria fase di transizione – il socialismo – in cui convivono, in modo contraddittorio, le condizioni di esistenza e le condizioni di non-esistenza del comunismo; «degli elementi che appartengono al rapporto di produzione capitalistica e degli elementi che preparano il rapporto di produzione comunista» (E, 184).

«Mi sembra davvero», conclude in modo abbastanza sorprendente Althusser, «che Lenin abbia sufficientemente compreso l'interesse di questa piccola questione sulle condizioni della non-esistenza (o della morte) di un modo di produzione, e sottolinea: l'interesse *politico*» (E, 242-243). Nel momento in cui il modo produzione capitalistico pone la lotta di classe come esclusiva forza motrice della storia, la trasformazione storica diventa un problema eminentemente politico e la capacità/incapacità di orientare la lotta di classe in senso rivoluzionario si afferma come l'elemento assolutamente decisivo nella determinazione del corso della storia:

Se le circostanze sono favorevoli, ovvero se la lotta di classe è stata ben condotta, e se è ben condotta, *allora, e allora soltanto*, la fine del capitalismo può sfociare in una rivoluzione e nel socialismo che, attraverso la lunga marcia della “transizione” conducono verso il comunismo (E, 105).

Le «circostanze», nella fase dell'imperialismo, diventano quindi sinonimo di “una buona conduzione della lotta di classe proletaria-

ria”: è ormai la definizione della giusta strategia rivoluzionaria, la presenza-assenza dell’organizzazione rivoluzionaria del proletariato, che può decidere delle sorti di una congiuntura, sempre oscillante tra le due possibilità aleatorie del socialismo e della barbarie. Così, nel momento in cui la riflessione storica si apre al problema del “tramonto”, della rivoluzione e del comunismo, la filosofia rivela il suo nucleo intimamente politico e il materialismo aleatorio si identifica pienamente con quella “teoria della congiuntura” che Althusser ha parzialmente sviluppato nelle sue riflessioni su Lenin e Machiavelli¹².

5. Conclusioni

Gli *Écrits sur l’histoire* lasciano emergere in modo chiaro la duplice funzione del vero materialismo: in quanto critica radicale di ogni fondazione trascendentale della storia, la filosofia dell’aleatorio si occupa della “comparsa delle formazioni sociali” e si pone come presupposto logico dell’analisi scientifica della storia. In quanto è “pensiero della congiuntura”, invece, la filosofia si deve occupare della “scomparsa” delle formazioni sociali, affermandosi come necessario complemento pratico-politico della scienza della storia, capace di rivelarne il nucleo rivoluzionario.

Il cerchio di filosofia, epistemologia e politica così si chiude: non solo l’analisi scientifica del capitalismo risulta essere intimamente legata alla duplice problematica filosofico-politica delle origini e della scomparsa di un modo di produzione. Ma, soprattutto, l’esigenza politica di un orientamento rivoluzionario della lotta di classe mette in luce il legame necessario tra politica e epistemologia, riconoscendo nella conoscenza scientifica del modo di produzione capitalistico l’elemento in ultima istanza determinante per potersi “orientare nella congiuntura”, per poter sviluppare una strategia rivoluzionaria adeguata agli specifici rapporti di forza e per orientare così le possibilità aleatorie in una direzione costituente:

Per vincere l’imperialismo, noi dobbiamo conoscere l’imperialismo, dobbiamo conoscere ciò che distingue l’imperialismo dagli altri stadi del capitalismo, dobbiamo farci un’idea

¹² Cfr. Id., *Per Marx*, a cura di M. Turchetto, Milano, Mimesis, 2008; Id., *Machiavelli e noi*, trad. it. di M.T. Ricci, Roma, Manifestolibri, 1999.

quanto più precisa possibile delle sue caratteristiche e dei suoi meccanismi. Solo a questa condizione la lotta di classe proletaria sarà ben condotta e potrà sfociare nella rivoluzione, nella dittatura del proletariato e nella costruzione del socialismo: in questa Lunga Marcia che ci farà passare dal capitalismo al comunismo (E, 103).

Nell'inedito del 1975 *À propos de Marx et l'histoire*, la connessione tra filosofia dell'aleatorio, scienza della storia e teoria della congiuntura trova un ulteriore momento di conferma.

In tale scritto, infatti, Althusser riprende un'analogia tra marxismo e psicoanalisi, che aveva già elaborato nel manoscritto del 1966 *Notes sur la philosophie*. In entrambi gli scritti, Althusser riconosce nella centralità della "topica" l'espressione della specificità del marxismo, riconosciuta come scienza *sui generis*, come forma di conoscenza scientifica che ha però senso soltanto in relazione a una pratica specifica: la politica.

Il gioco della topica diventa [...] un interpellare, un appello alla pratica. Il dispositivo interno della teoria, in quanto *squilibrato*, provoca una disposizione alla pratica che prolunga la teoria con altri mezzi. È ciò che dà alla teoria marxista la sua estraneità e la rende necessariamente incompiuta (non come una scienza ordinaria, che è incompiuta solamente nel suo ordine teorico, ma in altro modo). In altre parole, la teoria marxista è infestata, nel suo stesso dispositivo, da uno specifico rapporto alla pratica, che è ad un tempo una pratica esistente e una pratica da trasformare: la politica (E, 264)¹³.

Ci sembra di poter concludere che il materialismo aleatorio, lungi dall'esser riducibile a un materialismo della combinazione degli elementi o a una filosofia irrazionalistica del vuoto, si rivela

¹³ In *Notes sur la philosophie* Althusser, sviluppando un parallelo tra marxismo e psicoanalisi, aveva affermato: «Probabilmente bisognerebbe proprio mostrare che la necessità di una topica non risponde solamente a delle esigenze teoriche [...]. Le teorie fondate su una topica che noi conosciamo (Marx, Freud) non a caso sono delle teorie che possiedono, nei loro stessi principi teorici, ciò che permette di pensare la loro propria pratica, voglio dire non la loro pratica teorica, ma la pratica specifica (lotta di classe, cura) che scatenano. Senza topica non ci si può "orientare" in una congiuntura» (L. Althusser, *Notes sur la philosophie (1967-1968)*, cit. alla nota 5, pp. 326-327).

piuttosto un «pensiero della *congiuntura*»¹⁴ in cui la lotta contro ogni forma di trascendentale è funzionale a rifondare il nesso tra conoscenza e politica, tra teoria e pratica rivoluzionaria, radicandolo in una rappresentazione dell'essere libera da ogni necessità teleologica e aprioristicamente determinata¹⁵.

¹⁴ Id., *La corrente sotterranea del materialismo dell'incontro*, cit. n. 11, p. 91.

¹⁵ Cfr. V. Morfino, *Il primato dell'incontro sulla forma*, in M. Turchetto (a cura di), *Giornate di Studio sul pensiero di Louis Althusser*, Milano, Mimesis, 2006, pp. 9-34.

